

La Voce

di SAMBUCA

Anno XX - Luglio-Agosto 1977 - n. 176

MENSILE - SOCIO-ECONOMICO-CULTURALE

Sped. Abb. Postale - gruppo III

DIFENDIAMO IL NOSTRO PATRIMONIO BOSCHIVO

Violento incendio nel bosco

Gli incendi continuano a distruggere la pineta prospiciente il lago «Arancio» — Gravissimi i danni — Ancora irrisolti i problemi della prevenzione degli incendi.

Sabato 30 luglio, i Sambucesi che si sono trovati in Adragna per godere un po' di fresco hanno potuto assistere ad uno spettacolo che, a guardarlo con occhi un po' distaccati, è potuto sembrare persino suggestivo. La pineta prospiciente il lago «Arancio» era tutta illuminata da immensi falò. Sembrava una fiaccolata gigante, la cui vista si estendeva fino al territorio di Partanna.

E' stato l'aspetto spettacolare di una vicenda drammatica, che si ripete sistematicamente quasi ogni anno. Nell'arco di dodici ore circa il fuoco, partito dalla località Roccarossa di Calta Bellotta e alimentato da un forte vento di scirocco, ha distrutto 187 ettari di pineta, cresciuta in vent'anni di rimboschimento.

A nulla è valsa l'opera di spegnimento dei vigili del fuoco, coadiuvati da operai messi a disposizione dell'Amministrazione Comunale. E' stata una notte terribile, perché, oltre ad essere immenso il fronte del fuoco, lo scirocco, con le sue calde folate, ha impedito un rapido spegnimento dell'incendio, causando danni gravissimi.

In estate, come si verificano gli incendi, così si riaccendono le dispute sul «perché succedono». E, come ogni anno, si cominciano a tirare in ballo le più strane ipotesi.

Anzitutto l'autocombustione. Questa ipotesi non regge, secondo quanto si sostiene all'Ispettorato Regionale Vigili del Fuoco. Nel bosco nessun elemento può portare all'autocombustione.

Né la causa può essere soltanto lo scirocco. Certo questo è un propellente. Il vento caldo esercita una spinta duplice. Prosciuga umidità, dunque, essiccando le vegetazioni, le rende più vulnerabili alle fiamme. Poi una volta che il fuoco si è acceso lo estende. Ma da

solo non determina l'incendio.

Se queste due ipotesi non reggono, quali sono allora le cause degli incendi? Sono le cause di sempre. La colpa o il dolo. I casi di colpa sono numerosi e tutti facilmente immaginabili. E' frequente il caso di chi, nelle vicinanze del bosco, butta il mozzicone di sigaretta accesa o il cerino non spento. Poi abbiamo i bruciatori incoscienti. Succede spesso che il fuoco divampi altrove. E' noto l'uso di alcuni cacciatori di bruciare il terreno per stanare la selvaggina. Succede spesso che si accende il fuoco senza poi controllare dove va a finire.

Se poi i casi di colpa sono sempre supposti, quelli di dolo non sono mai esclusi. Ci sono infatti le vendette, i dispetti, le rivalità tra pastori, tra contadini, tra proprietari e mezzadri. A volte il bosco viene bruciato per creare posti di lavoro. Ci sono i disoccupati che potrebbero essere assunti per il taglio e la ripulitura del bosco bruciato e per l'ulteriore rimboschimento; a volte il bosco brucia per dimostrare la «necessità» di assumere delle vedette che gli impediscano di bruciare.

Questi sono alcuni dei motivi che hanno provocato in questi ultimi anni un pauroso aumento degli incendi.

Intere regioni della nostra Penisola in questi mesi estivi vivono sotto l'incubo degli incendi, che ogni anno, con tragica puntualità, provocano danni di miliardi di lire.

E' possibile combattere questa calamità? Esistono le volontà e i mezzi per vincere la battaglia, una battaglia civile oltre che economica, contro questo pericolo che sovrasta l'intero territorio nazionale?

La risposta a questo inquietante e drammatico interrogativo può venire dal Ministero Agricoltura e Foreste e

dall'omonimo Assessorato Regionale che, in Sicilia, ha poteri quasi esclusivi nel campo forestale.

Nel mese di luglio, tra i rappresentanti del Ministero dell'Agricoltura e Foreste, del Ministero degli Interni e dello Stato Maggiore dell'Aeronautica Militare, è stato affrontato il problema dell'uso degli aerei per lo spegnimento degli incendi nei boschi. I velivoli da utilizzare sarebbero i C130 e G222 (i tanto discussi «HERCULES» della

Lockheed), della 46ª aerobrigata di stanza a Pisa. Questi velivoli, per spegnere gli incendi, dovrebbero utilizzare l'acqua di mare. Ma non tutti oggi sono d'accordo sull'utilizzazione di questi aerei-cisterna. Essi possono essere utili nelle grandi pianure, ma in Italia, e specialmente in Sicilia, non servirebbero. E poi l'acqua di mare spegne sì gli

NICOLA LOMBARDO

SEGUE A PAGINA 8

In crisi la vendita del vino

A pochi mesi dalla nuova vendemmia, si registra una grave crisi di vendita del vino. Nella nostra Cantina di Sambuca, per esempio, giace invenduto tutto il vino rosso prodotto nel decorso anno, mentre il bianco è stato quasi tutto venduto (ne restano 6.000 hl. circa, che rappresentano un quinto dell'intero vino bianco prodotto).

Quali sono i motivi di questa crisi? Anzitutto la saturazione del mercato interno e poi la mancata esportazione all'estero e soprattutto in Francia, che assorbe in massima parte le nostre esportazioni vinicole. E si deve proprio alle precise richieste di questo mercato se il vino bianco è stato quasi tutto venduto, mentre il rosso è rimasto nelle cantine. Infatti la richiesta vinicola della Francia è di vini «rosé», che vengono tagliati coi nostri vini bianchi che, con le loro caratteristiche organolettiche, danno origine a vini di particolare pregio.

Per il prodotto che resta invenduto nelle cantine sono allo studio iniziative che possano garantire gli interessi dei soci e che evitino di svendere il prodotto. In particolare si cerca di prorogare fino al 31 dicembre 1977 i prestiti agevolati, in modo da non gravare le cantine sociali degli esosi interessi bancari a tasso normale.

E' indubbia la funzione che possano svolgere le banche in tal senso, con la garanzia della Regione Siciliana, ma, in prospettiva, si tende al coordinamento delle varie cantine sociali in un organismo consortile a dimensione provinciale o addirittura regionale, al fine di commercializzare, su basi ampiamente industriali, il nostro vino, sia nel mercato italiano sia nel mercato estero.

In questi ultimi anni, infatti, ad una maggiore produzione di vino non è corrisposto l'impegno di esportarlo all'estero. Per indicare delle cifre, si fa notare che si è passati da una esportazione di 4.874.112 ettolitri nel 1976 a una esportazione di 3.290.148 ettolitri nel 1977. La contrazione dell'esportazione si nota soprattutto nella nostra Sicilia, dove si è passati da una esportazione di 1.555.651 ettolitri nel 1975 a una esportazione di 797.511 ettolitri nel 1976.

Di fronte a questa grave situazione, le cantine sociali, in vari incontri a livello provinciale e regionale, hanno cercato di affrontare il problema della commercializzazione del nostro vino all'estero, anche perché le richieste non mancano. Recentemente, infatti, una esportazione di un milione di ettolitri è probabile, qualora vengano superate difficoltà organizzative e burocratiche. L'iniziativa è portata avanti dalla Federcantine nazionali e pare che il Paese

terzo destinatario del nostro vino sia la Russia. E' auspicabile che tale iniziativa venga realizzata e che simili iniziative si ripetano con molti altri Paesi esteri.

Intanto il problema immediato è quello di far sopravvivere le cantine evitando loro di subire, senza loro colpa e con grave loro danno, l'esoso peso degli interessi bancari a tasso normale, che verrebbe a ripercuotersi a danno degli agricoltori, già provati, da diversi anni, ora dalla peronospora, ora dalla gelata.

Spetta alla Regione intervenire con provvedimenti adeguati. La Regione che ha il merito di aver creato le cantine sociali, si assuma il compito di farle sopravvivere. La morte delle cantine significherebbe la morte della nostra agricoltura, con gravi ripercussioni sull'intera economia siciliana.

N. L.

CONSERVAZIONE DEL PATRIMONIO ARTISTICO E PARTECIPAZIONE

L'ipotesi di lavoro per la ricostruzione della Matrice, di cui si è parlato nel numero 174, è una iniziativa che coinvolge in prima persona il cittadino e che mira a responsabilizzare tutti coloro che hanno interesse alla conservazione del patrimonio artistico.

L'idea di parlare in prima persona col cittadino per spiegarli come possa conservarsi e restaurarsi un monumento è molto positiva. Per questo occorre realizzare quella idea, coinvolgere tutti nell'opera di preservazione, far capire che «salvare» un bene di tipo culturale, come il monumento della Matrice, non è soltanto cosa meritoria ai fini della tutela di un importante patrimonio, ma è intervento pratico, perché quel monumento fa parte della nostra esistenza, appartiene a tutti noi e non genericamente ad un estraneo apparato burocratico al quale, con un voto, abbiamo demandato i nostri poteri. E, in un paese come il nostro, così ricco di vestigia del passato, di testimonianze, di «presenze», tutto ciò che viene «salvato» si trasforma automaticamente, grazie anche al turismo, in una voce attiva del bilancio nazionale. Torna, insomma, nelle nostre tasche.

Rispondiamo, dunque, all'invito di salvare il monumento della Matrice e facciamo in modo che ognuno partecipi a una grande campagna che garantisca quella civiltà di vita che è nelle nostre tradizioni.

ANALISI DEI PRIMI RISULTATI

Liste speciali: 224 in cerca di lavoro

di MARISA CUSENZA e GORI SPARACINO

Si sono chiuse, l'11 agosto, le iscrizioni nelle liste di collocamento per la prima fase di attuazione della 285 «provvedimenti per l'occupazione giovanile», entrata in vigore l'11 giugno scorso.

Il numero degli iscritti è di 647.165, di cui il 19,28% nel Nord, il 19,44% nell'Italia centrale, il 61,28% nell'Italia meridionale. I laureati e diplomati iscritti sono 375.399, e anche qui il meridione ha stabilito un primato con 213 mila contro 90.552 dell'Italia centrale e 71.847 dell'Italia settentrionale.

Sul totale degli iscritti, gli uomini sono il 52,81%, mentre le donne il 47,19 per cento.

Passiamo ora ai dati relativi alla Sicilia. Gli iscritti alle liste speciali sono più di novantamila, pari al numero degli iscritti nell'intera Italia centrale e molto più di quelli dell'intera Italia

settentrionale.

Ed ecco invece la situazione sambucese: gli iscritti in totale sono 224 così suddivisi per titolo di studio:

LAUREATI: 5

3 Lettere

1 Giurisprud.

1 Ec. e Com.

MATURITA' CLASS.: 18

MATURITA' SCIENT.: 11

MATURITA' ARTIST.: 1

Ragionieri: 12

Geometri: 2

Per. Tec. Ind.: 10

Mecc. Agrari: 7

Maturità d'arte: 7

Magistrale: 106

V Elementare: 12

III Media: 33

La percentuale dei laureati è molto

SEGUE A PAGINA 8

IERI * OGGI * DOMANI

CINEFORUM

Anche quest'anno, al Circolo «Bammina» di Adragna, avrà luogo la proiezione di alcuni film:

- «Diritto d'amare» di E. Le Mung, con dibattito sul tema: L'amore va difeso;
- «La confessione» di Costa-Gavras, con dibattito sul tema: Processo oltre cortina;
- «Così bella, così dolce» di R. Bresson, tema: Ha ancora valore la fa-

miglia?

— «Due per la strada» di S. Doonen, tema: Quando fra i due entra un terzo;

Le proiezioni, iniziate venerdì 26 agosto, hanno luogo ogni venerdì, alle ore 19,00 nei locali adiacenti la Chiesa della Bammina in Adragna.

LAVORI PUBBLICI

Ultimati quasi a fine villeggiatura i lavori di riparazione della strada Ne-

vina (Indovina)-Adragna.

In corso di svolgimento i lavori per la realizzazione della strada S. Giacomo-Serrone.

LA BIBLIOTECA RINGRAZIA

Il Consiglio di Amministrazione della Biblioteca Comunale di Sambuca ringrazia tutti coloro che hanno voluto rispondere positivamente all'appello lanciato mesi addietro per incrementare il patrimonio librario. E precisamente: i signori Rocco Burdino e Nino Di Giovanna residenti a Basilea, che hanno inviato a mezzo posta 31 volumi di vari autori; il Rev. P. Mario Sciortino, direttore della Biblioteca Pubblica dei PP. Cappuccini di Palermo, che ha fatto pervenire n. 4 volumi che appartenevano alla Biblioteca dei Cappuccini di Sambuca;

- 1) P. Salvatore da Sambuca - Sambuca Rationalis - Panormi 1701;
- 2) M.R.P. Gio. Battista Pisone (da Sambuca) - Quaresimale - Palermo 1741;
- 3) P. Leone da Sambuca - Spicilegium seu causa pauperum (opera postuma - Roma 1763);
- 4) Dr. Emanuele Gambino - Fra Felice da Sambuca - Palermo 1953.

FESTA DELL'UNITA'

E' in preparazione, anche quest'anno, la Festa dell'Unità che si svolgerà dal 16 al 18 settembre.

La novità di quest'anno consiste nella corsa dei cavalli lungo il Corso Umberto I.

SERATE DANZANTI

Sono state organizzate, al Dancing «Adranon», in Adragna, alcune serate danzanti allietate dal noto complesso «CHIAVE DEL SISTEMA».

FESTE RELIGIOSE

Anche quest'anno si sono svolte, rispettivamente il 5, il 15 e il 29 agosto: Festa della Madonna dei Vassalli, dell'Assunta (quest'ultima senza la tradizionale processione) e di S. Giuseppe al Serrone. In preparazione la festa adragna della «Bammina».

I maturi degli esami di Stato

ELENCO DEI DIPLOMATI

AL MAGISTRALE

«E. NAVARRO»

Alongi Maria Anna 42/60; Amari Antonino 37/60; Arrigo Liboria 36/60; Barbera Calogera 56/60; Briguglio Vincenzo 36/60; Cacioppo Giovanna 48/60; Cacioppo Maria 45/60; Cacioppo Maria Teresa 36/60; Campagna Maria Luisa 36/60; Castronovo Giovanni 38/60; Cicio Francesca 53/60; Colletti Carmela 38/60; Conti Alfredo 36/60; Cottone Salvatore 44/60; Cuffaro Vincenzo 46/60; Di Gerlando Lucia 40/60; Di Miceli Rosaria 42/60; Di Prima Giuseppa 38/60; Faraone Enza 49/60; Fauci Accursia 36/60; Ferrara Provvindenza 43/60; Gagliano Paola Irene 58/60; Ganci Vincenzo 50/60; Gandolfo Michele 49/60; Giarracco Giuseppe 38/60; Giudice Rita 44/60; Guarino Rosalia 58/60; Guzzardo Giacomina 46/60; Guzzardo Margherita 36/60; Guzzardo Paolo 42/60; Imburgia Francesco 45/60; Lucchese Rosa Maria 36/60; Maggio Giuseppa 39/60; Mancuso Domenico 45/60; Manfrè Giuseppe 50/60; Marino Rosario 37/60; Montana Giuseppina 37/60; Monteleone Nicolò 36/60; Mulè Giuseppe 40/60; Oddo Francesca 46/60; Oliva Maria 43/60; Picarella Rosalba 36/60; Plaia Domenico 39/60; Reale Silvana 49/60; Riggio Antonino 38/60; Riggio Enzo 36/60; Roccaforte Linda 53/60; Roccaforte Maria Audenzia 53/60; Russo Felice 37/60; Saladino Eva 50/60; Serafino Margherita 37/60; Vaccaro Enrico 38/60; Vaccaro Maria Giulia 38/60; Vetrano Maria Teresa 37/60; Tardo Francesca 52/60; Tolomeo Rosa Maria 46/60.

I LICENZIATI DEL LICEO CLASSICO «T. FAZELLO» DI SCIACCA

Gurrera Lelio 54/60; La Bella Vincenzo 57/60; Maggio Vito 50/60; Cannova Lucia 45/60; Ciccio Lia

SEGUE A PAGINA 7



La lancia dell'emiro

CENSIMENTO DELLE BARACCOPOLI IN SAMBUCA

AGOSTO '77 - ANNO IX d.t. (dopo terremoto)

Località	Tipo	Baracche esistenti	Abitate	Disabitate	Distrutte
Conserva	Americano	80	20	58	1
	Italiano	288	28	209	52
Cappuccini	Italiano	168	8	148	12
	S. Maria	208	35	169	4
TOTALE		744	91	584	69

A queste aride statistiche dobbiamo aggiungere che le suddette baraccopoli usufruiscono dei seguenti servizi: acqua (1 ora e mezza ogni 2 giorni); luce (temporali permettendo); servizio nettezza urbana (una volta la settimana, possibilmente). Soltanto nella baraccopoli Conserva esiste una baracca adibita a chiesa. Concludendo: luoghi... dimenticati dagli uomini!

Le nuove scoperte ad Adranone

Ad Adranone, la località archeologica che si estende su un vasto pianoro a circa 6 chilometri a nord di Sambuca di Sicilia, è in corso la nona campagna di scavi che si protrarrà per tutto il mese di settembre. L'importo dei lavori è di circa 27 milioni; il finanziamento, in parte, è a carico della regione siciliana e, in parte, a carico dello Stato. Dirigono la campagna di scavi gli archeologi Grazia Fiorenti ed Ernesto De Miro, della Sovrintendenza alle antichità di Agrigento.

Le scoperte più interessanti, finora, sono costituite da una grossa cisterna e dai resti di alcune abitazioni ad essa adiacenti. La cisterna è profonda metri 2,50, larga metri 3,50 e lunga metri 7. Il fatto più sorprendente è che l'interno è costituito da conci di tufo, ricoperti di intonaco, la cui qualità non è del luogo. Siccome Adranone sorge su un'altura impervia, isolata da tre lati da pareti rocciose di difficile accesso, c'è da pensare che gli antichi abitanti del luogo si servissero anche di prodotti provenienti da posti lontani, malgrado le notevoli difficoltà che dovevano incontrare per il trasporto. Molte tombe ed abitazioni, invece, furono costruite con pietra arenaria locale.

La scoperta della vasta cisterna e dei resti di abitazioni adiacenti fanno pensare all'esistenza di un posto di osservazione. Tutto lascia supporre, quindi, che nella parte alta di Adranone ci fossero delle costruzioni, con relativi servizi, distaccate da quelle poste più in basso.

Le precedenti campagne di scavi hanno riportato alla luce una vasta necropoli, un ampio quartiere artigianale, con casupole laterali e uno spiazzo centrale, un importante altare su cui si consumarono dei sacrifici, un lungo muro di difesa che si estende per più di 5 chilometri. E inoltre un ricco corredo funerario composto da monete, armi, pregevoli vasi dipinti, lacrimatoi, gioielli. I diversi reperti sono caratteristici di un periodo che almeno si estende per sei secoli, dal VI al I a.C. Infatti sono state trovate punte di selce relative agli abitanti indigeni e pregevoli vasi greci del VI secolo a.C.

Di tale materiale, purtroppo, resta ben poco, catalogato e raccolto nel museo archeologico di Agrigento. La maggior parte di esso è stato depredata mediante gli scavi clandestini.

Tutta la necropoli è stata sistematicamente smantellata attraverso questi rovinosi ma lucrosi scavi. Solo da qualche anno la zona è stata posta sotto il controllo di due guardiani.

Gli archeologi sono alla ricerca di altre grosse scoperte. Sono convinti che le maggiori sorprese riposano sotto la silenziosa coltre della terra.

ANDREA DITTA

STATO CIVILE

NATI

Gagliano Gaspare di Giuseppe; Licata Audenzio di Giuseppe; Maggio Paolo di Antonino; Casà Giovanna di Salvatore; Maniscalco Maria Francesca di Giuseppe; Cacioppo Sandra di Domenico; Cicio Giovanna di Giuseppe; Torretta Michele di Salvatore; Munisteri Roberto di Pietro; Mirino Filippo di Antonino; Oddo Marcello di Agostino; Di Bella Angela di Giuseppe; Bilello Martino di Giovanni; Barocci Giovanni di Francesco; Pendola Nino di Leo; Ciraulo Giuseppe di Vito; Catalanello Carla di Gaspare; Mirino Vincenzo di Giovanni; Stabile Liliana di Francesco; Guzzardo Eleonora di Biagio.

MATRIMONI

Guzzardo Audenzio e Cacioppo Paola; Stabile Sebastiano e Lo Cicero Angelina; Giglio Filippo e Mulè Caterina; Sciarra Antonino e Martino Rosa; Carlino Girolamo e Barrile Concetta; Buscemi Michele e Bilello Margherita; Di Giovanna Pietro e Cacioppo Giacomina; Barone Bartolomeo e Colletti Vita; Giordano Calogero e Di Giovanna Angela; Sutura Luigi e Ferrara Gurrera Anna Maria.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Busterna Raffaele e Giudice Margherita; Milana Vito e Ciccio Vincenza; Barrile Domenico e Bilello Margherita; Cicio Salvatore e Gagliano Maria; Lamberta Domenico e Mangiaracina Antonina; Cannella Leonardo e Cusumano Enza; Palmeri Vincenzo e Oliva Anna; Tomasino Antonino e Palmeri Rosa; Sacco Giorgio e La Barbera Orsola; Arbisi Vincenzo e Insana Maria; Campisi Antonino e Marchese Serafina; Di Maria Vittorio e Spoto Marinella.

MORTI

Lombardo Maria Audenzia, anni 78; Nuccio Maria Audenzia, a. 84; Cacioppo Domenico, a. 64; Cacioppo Francesco, a. 77; Oddo Maria Francesca, a. 68; Vaccaro Vincenzo, a. 64; Montalione Giuseppe, a. 76; Alesi Saverio, a. 64; Gigliotta Giovanna, a. 78; Oddo Calogera, a. 74; Gagliano Francesco, a. 68.

TOMMASO AMODEO

VITA E FATICA DI UN MILITANTE SOCIALISTA NELL'AGRIGENTINO (1987 - 1970)

L'esperienza della guerra

Fu così che l'Italia entrò in guerra, che Amodéo partì per il fronte, assieme ai contadini del suo paese.

L'esperienza della guerra doveva rivestire una grande importanza nella vita del Nostro, come di tutti i combattenti.

Nelle trincee parve sparire l'opposizione alla guerra, repressa dal piombo dei reali carabinieri e dall'atteggiamento non disfattista del Partito Socialista, diventato addirittura « patriottico » dopo Caporetto (cfr. discorso di Turati alla Camera).

Ma la guerra serviva anche a conoscere gli italiani delle altre Regioni, e le dure condizioni di vita dei soldati. Costringeva inoltre la classe dirigente a promettere terra ai contadini-soldati per ottenere maggiore adesione allo sforzo bellico.

Infine, per un giovane proveniente dalla piccola borghesia della provincia siciliana, la guerra era anche un'occasione di sprovvisoria educazione, una finestra su un mondo nuovo e diverso rispetto a quello sino ad allora conosciuto.

Tommaso Amodéo osservava, rifletteva, leggeva, tra le pause della guerra, e si « leccava le ferite » che il trauma del violento trapianto dalla pacifica comunità contadina d'origine al fronte di guerra gli veniva procurando.

La fine e la vittoria lo trovarono col grado di tenente. Fu trasferito in Piemonte, (a Torino e poi a Novara, dove era diventato assiduo frequentatore degli spettacoli che si davano al Teatro Cuccia) dove forti reparti del Regio Esercito svolgevano servizio di ordine pubblico.

Il Dopoguerra

Erano anni di duri scontri di classe. Amodéo era abbonato a « Critica Sociale »: riceveva la rivista in caserma, suo recapito, in quel momento; e quindi ivi generalmente la leggeva: anche, quando capitava, al Circolo Ufficiali.

Il Regio Esercito era « afascista » e accettava — bon gré mal gré — che alcuni degli ufficiali fossero socialisti, anche perché le successive « informate » di allievi ufficiali (rese necessarie dai vuoti tremendi procurati anche dalla folle strategia di Cadorna) (1) avevano inevitabilmente indotto un certo « inquinamento » politico.

Le voci della opposizione da sinistra alla linea della « Critica Sociale » (Ordine Nuovo, ecc.) non furono mai seriamente considerate dal Nostro, che trovava i propri punti di riferimento ideali in Turati — il faro morale, l'anima bella, l'amico del popolo — ed in Giacinto Menotti Serrati, il massimalista che soddisfaceva l'« impazienza » dei giovani.

Turati e Serrati: due linee apparentemente diverse, ma dialetticamente unite, in quel momento, nella comune impotenza politica.

Amodéo era ormai un socialista che attendeva il congedo per impegnarsi come militante. I conflitti sociali — cui assisteva in Piemonte come ufficiale — e quindi come spettatore impossibilitato a parteciparvi — lo esaltavano, e gli facevano sognare l'alba di un'era nuova.

I comandi militari certamente conoscevano le sue propensioni socialiste. Forse per questo il suo ritorno alla vita

civile fu accelerato: sta di fatto che il 27-5-1920 fu inviato in licenza temporanea di 15 giorni, e il 12 giugno successivo collocato in congedo dal Deposito 23° Regg. Fanteria di Novara.

Ritorno a Sambuca

Tornato a Sambuca, Amodéo divenne subito massimo dirigente della sezione locale.

Anche a Sambuca la lotta era viva tra « turatiani » e « serratiani ». Tommaso Amodéo era allora serratiano. (2) Ma in sezione convivevano le due correnti.

I contadini occupavano i feudi, organizzavano cortei, fondavano leghe e cooperative, minacciavano la proprietà. Amodéo era con loro, alla loro testa, dirigente amato, rispettato e prestigioso.

Lo squadristo fascista era assente da Sambuca, come, in genere, almeno nelle sue forme più virulente, da tutto il Sud. (3) C'erano gli agrari, certo, come al Nord, decisi a difendersi; ma tuttavia generalmente incapaci di organizzarsi in prima persona (come, per esempio, accadeva in Emilia) una difesa di tipo squadristico.

Anche se senza l'intervento decisivo del Nord è difficile immaginare al Sud un Fascismo vittorioso, la lotta era tuttavia aspra anche a Sambuca. In questa lotta, il posto di Amodéo era in prima linea.

Il Regio Esercito si preoccupa

Tanto fervore di militanza non poteva certo passare inosservato: qualcuno, probabilmente la locale stazione dei Carabinieri, informò il Presidio militare di Girgenti.

Il Regio Esercito era ancora ufficialmente (e non solo ufficialmente), lo abbiamo già detto, afascista. Ciò malgrado, l'impegno politico di Amodéo dovette parere « eccessivo » alle autorità militari della Provincia.

Così, il 15 luglio 1921 (è passato poco più di un anno dal congedo: ma più di un anno manca ancora alla marcia su Roma!) il colonnello G. Fortunato, comandante del Presidio Militare di Girgenti, invia ad Amodéo una « richiesta di chiarimenti » che suona come segue:

« Risulta a questo Comando che V. S. professa idee socialiste, fa attiva propaganda di tali idee con discorsi in pubblici comizi, ha organizzato la lo-

Note:

(1) La strategia della guerra di trincea, con frequenti sortite all'arma bianca (per conquistare pochi metri di terreno) durante le quali la mitraglia nemica falciava l'attaccante, non era prerogativa esclusiva di Cadorna: era « di moda » anche sul principale fronte europeo: quello franco-tedesco. Non per questo era meno folle. E mio padre sempre ricordava il sollievo con cui fu accolta tra i combattenti la sostituzione di Cadorna con Diaz, sostituzione che ebbe, come immediato riflesso, la fine della strategia che ho definito « folle ».

(2) Mommo Salvato, falegname, era leader della « destra » turatiana, e i due, tra l'altro vicini di casa, non mancavano di « bacchettarsi ». Più tardi, dopo la notte fascista, nel 1948, quando Amodéo lascia il P.S.I. da destra, Mommo Salvato, « frontista » accanito, resta nel partito di Nenni, e combatte selvaggiamente (tali erano i tempi!) Amodéo, anche sul piano professionale. I due si tolgono perfino il saluto: provvedimento estremo, tra vicini di casa, in una piccola comunità.

Più tardi ancora — rasserenati un po' gli animi: il tempo cura le ferite! — Mommo Salvato mi diceva spesso: « E pensare che 40 anni fa tuo padre mi criticava, me turatiano, perché ero troppo di destra! ».

(3) L'eccezione più vistosa, nel Sud, era costituita dalle squadre di Caradonna in Puglia.

cale sezione del partito socialista ufficiale, ed è Segretario di quella lega socialista. Poiché ciò è in contrasto con i doveri dell'ufficiale in congedo, invito V. S. a mandarmi per iscritto, con cortese sollecitudine, quegli chiarimenti che ritiene di fornire a sua disciolpa ».

Amodéo riceve la lettera, ci riflette su qualche giorno, prepara una bozza di risposta che corregge più volte, e il 20 luglio così risponde al Comando del Presidio Militare di Girgenti:

« In risposta alla lettera di cotesto Comando (N. 77 di prot. Ris. Inch.), il sottoscritto non può che constatare la veridicità sostanziale di quanto risulta, nei riguardi della sua attività politica, al Comando del Presidio.

La sua fede socialista rimonta a prima della guerra, e tale fede professava entrando nell'Esercito. Ciò non toglie che nell'adempimento delle nuove mansioni si comportasse in maniera tale da venirgli affidate cariche delicatissime, pur essendo, molte volte, i superiori che ve lo proponevano, a cono-

scenza delle sue idee politiche.

E' socialista sin da giovanetto, come quell'On. Zaniboni, deputato al Parlamento che, combattente, seppe meritarsi tante decorazioni e con tali motivazioni, da costituire il vanto di non molti soldati d'Italia.

Tanto per la sincerità ».

Non sappiamo che effetto facesse sul Colonnello Fortunato questa risposta, piena di composto orgoglio e serenamente rivendicante un diritto statutario. Probabilmente, nessun effetto: questo Colonnello, chissà perché, ce lo immaginiamo come un burocrate medio, che applica le direttive che riceve per non avere grane, ma senza particolari convinzioni.

Al più, forse, avrà pensato, in gergo militare: « Ma guarda questo illuso piantagrane e rompiballe! ».

Sta di fatto che la cosa, per il momento, finì lì: i tempi non erano ancora maturi per provvedimenti punitivi o repressivi.

(2 — continua)

Poeti vernacoli di Sambuca

La poesia vernacola siciliana ha avuto sempre i suoi autori, alcuni dei quali (vedi Meli, Di Giovanni, D. Tempo) hanno innalzato il dialetto a dignità tale da essere assunti come classici.

Non c'è paese della Sicilia, grande o piccolo, che non abbia i suoi poeti dialettali, che, non sempre forniti di cultura letteraria, riescono sovente ad affermare e ad esprimere un loro mondo poetico che molto spesso è l'espressione più genuina dell'anima popolare con le sue aspirazioni, le sue superstizioni e la sua saggezza.

Sambuca è uno di questi paesi, nel quale la poesia vernacola è una tradizione. Ho letto i versi di tre poeti sambucesi in vernacolo, i quali, però, a differenza di quanto suole accadere in altri paesi siciliani, sono di estrazione borghese, sono forniti di cultura letteraria e perciò si muovono nella scia dei poeti « dotti », che sanno rivestire i loro sentimenti con la consumata perizia del mestiere. La loro può definirsi poesia « popolareggiante », in quanto riecheggia motivi della poesia popolare, ma non ne possiede la spontaneità e l'immediatezza. Le tre raccolte di versi sono state pubblicate a distanza di due anni l'una dall'altra e portano il titolo rispettivamente di « Vurria... » di C. Oddo (1970), di « Munnu riversu » di P. La Genga (1972) e di « Arba e tramuntu » di G. Salvato (1974). Sono liriche e satire di argomento prevalentemente siciliano, che rispecchiano la vita, i costumi e le tradizioni isolate. E' una tematica in parte tradizionale, in parte rispecchiante le mutate condizioni di vita e di costume del popolo siciliano. Chi legge le liriche troverà che, oltre ai metri (in prevalenza il sonetto) coincidono talvolta anche i titoli, sebbene ciascun autore svolga l'argomento in maniera personale. Ciò si rileva in particolare modo nelle raccolte di La Genga e di Salvato, dove i motivi propri della poesia tradizionale siciliana hanno la maggiore incidenza. C. Oddo, invece, preferisce le favole e le satire, quantunque anche lui non rifugga dal trattare gli stessi argomenti. Alcune liriche di questi poeti sono nate da motivi contingenti e si fanno apprezzare per una certa facilità di verseggiatura, nei metri tradizionali del sonetto o della strofetta metastasiana o dell'ottava.

Motivi prevalenti sono la realtà politico-sociale siciliana, con le sue storture, le sue ingiustizie, le inadempienze e i « tradimenti » dei politici, ai quali viene addebitato lo stato di abbandono e di arretratezza della Sicilia. Significativa, a tal proposito, è la satira di C. Oddo dal titolo « Lu mafiusu in Senatu ». Per il mafioso « la mafia nun è mafia, — è tutta muntatura ». Parlare di mafia non ha senso, piuttosto i veri mafiosi sono quelli che ci sfruttano, che promettono industrie, case, scuole, ma solo a parole.

Le parti più interessanti di queste liriche non sono quelle incentrate sulla

situazione del nostro popolo, in quanto rientrano in una tematica trita e ritrita, quanto quelle che svolgono stati d'animo, sentimenti ispirati dalla natura, dal trascorrere del tempo, dalla giovinezza oramai passata, dalle ebbrezze dell'amore, dalla caducità di tutte le cose.

Ecco Pietro La Genga in « Caducità »:

Erva di pratu
chi spunta e ciurisci
chi poi scarmuscisci
è l'omu.
Scamu di mari
ch'affaccia e chi crisci
chi manca e spirisci
è la gloria.

In « Calura estiva » c'è la descrizione della campagna siciliana, quando il sole a picco spacca le pietre ed uomini e animali vanno in erca di frescura. La desolazione del paesaggio, però, è, direi allietata dalla presenza di una fanciulla... « Mezza nura — una picciotta bedda e affascinanti — sutta un pedi d'aliva era distisa; — e lu suli cu li ntricati rami — e li foggghi di l'arvulu stampava — supra la peddi scuverta di chidda — beddi raccami d'ummira e di luci ».

Nelle liriche di G. Salvato, a parte i soliti motivi della poesia di occasione e satirica, si rivelano una struggente nostalgia del passato, notazioni paesaggistiche e rappresentazioni di fenomeni naturali, in cui il sentimento del poeta raggiunge talvolta vibrazioni di vera poesia. Così, nella musica e nell'incanto di un tramonto, nella poesia omonima, vibra la nota del passare del tempo che trascina con sé anche i nostri dolori.

« Crepusculu di musica e d'incanti
chi fa scurdari li mumenturi duri;
orchestra di cultura contrastanti
'ntriciati a tanti duci sfumaturi.
Osservu stu tramuntu palpitanti
ch'ispira l'arma a sentimenti puri,
e n'autru jornu passa, tra li tanti
vissuti, ni sta terra di duluri ».

Su questi poeti avrei potuto scrivere più a lungo, ma mi sono limitato a segnalare alcuni aspetti, credo tra i più significativi, della loro poesia, la quale, purtroppo, rimane circoscritta in una cerchia limitata di lettori, oggi in cui l'uomo non trova il tempo nemmeno di leggere, tutto preso dagli ingranaggi della società del benessere!!!

VINCENZO BALDASSANO

LEGGETE

E DIFFONDETE

« LA VOCE

DI SAMBUCA »

PREMIATO

« INCONTAMINATA NATURA » di Baldassare Gurrera

La Commissione della Presidenza del Consiglio dei Ministri, istituita per la concessione di premi e sovvenzioni agli operatori del settore culturale, ha deliberato all'unanimità di assegnare al nostro concittadino, insegnante Baldassare Gurrera un premio di cultura di L. 400.000 per il suo libro « Incontaminata natura ». Al poeta Gurrera gli auguri de « La Voce ».

Uno strumento per lo svil

L'IRRIGAZIONE A MONTE

Il sollevamento delle acque: una realizzazione E. S. A.

Il sollevamento delle acque del serbatoio Arancio e le opere di irrigazione relative, di cui ci stiamo occupando in questo servizio, è, come abbiamo già detto, una realizzazione dell'E.S.A. (Ente di Sviluppo Agricolo), finanziata dalla Cassa per il Mezzogiorno.

Ma che cos'è l'E.S.A., quali sono gli obiettivi che questo Ente si prefigge e che cosa si intende per « sviluppo »?

In origine esso si chiamò Ente di colonizzazione del latifondo siciliano, trasformatosi poi in E.R.A.S. (Ente per la Riforma Agraria in Sicilia) e quindi in E.S.A.

I principali obiettivi perseguiti dall'E.S.A. sono: l'incremento della produttività in agricoltura, l'equo tenore di vita delle popolazioni rurali, la stabilizzazione dei mercati.

I possibili modi per il raggiungimento di tali obiettivi sono stati analizzati e proposti nei piani zonali di sviluppo agricolo che l'E.S.A. ha elaborato con il concorso di tecnici esperti e rappresentanti politici e sindacali degli operatori agricoli interessati.

I piani zonali sono articolazione del piano regionale di sviluppo agricolo, elaborato dall'E.S.A. ed approvato dal Governo Regionale sul n. 19 del 1974.

Le 28 zone, in cui è stato suddiviso l'intero territorio dell'isola, sono oggetto di analisi approfondite tendenti a mettere in evidenza la situazione socio-economica delle varie zone, quella culturale, la potenzialità agricola delle diverse sottozone, i fattori limitativi dello sviluppo agricolo.

Il piano zonale che interessa il nostro territorio di Sambuca è il n. 25 « Valli del Belice e del Platani », comprendenti i territori di 14 comuni: Sambuca di Sicilia, Caltabellotta, Burgio, Villafranca Sicula, Lucca Sicula, Calamonaci, Ribera, Sciacca, Menfi, Montevago, S. Margherita Belice, Siculiana, Montallegro, Cattolica Eraclea.

All'analisi della situazione agricola zonale, segue nel piano la programmazione di interventi finalizzati a un miglioramento della stessa, secondo gli obiettivi che l'E.S.A. si propone, tenendo conto delle interdipendenze tra settore agricolo ed altri settori.

Dai piani zonali, che sono dei documenti « aperti », ma anche strumenti operativi, si enucleano mano a mano i progetti da realizzare, ritenuti prioritari; progetti riguardanti soprattutto: l'irrigazione, la viabilità rurale, l'elettrificazione rurale, gli acquedotti rurali, il rimboschimento, gli impianti e le attrezzature di carattere agricolo.

Alla base dei piani zonali E.S.A. vi è la consapevolezza che lo sviluppo non è solo questione di obiettivi da raggiungere, ma è anche problema di consensi. Solo una programmazione che vede come protagonisti gli operatori agricoli può incidere nella realtà ed innescare un moto di promozione e di operatività che consenta il raggiungimento degli obiettivi prefissi.

L'immissione del Senore nel lago Arancio

Come risulta dallo specchietto apparso sul numero precedente, il maggior apporto idrico al lago Arancio sarà dato dal Torrente Senore e dai suoi affluenti: Costiere, Bagnitelle, Cresta di Gallo; esso si aggira sui 6,3 milioni di metri cubi d'acqua all'anno, di cui 3 mc/s derivati dal Senore, 1 mc/s da ciascuno dei rimanenti torrenti.

Il Torrente Senore è un affluente di sinistra del fiume Belice, nasce in territorio di Contessa e per buona parte segna il confine fra questo e il territorio di S. Margherita Belice; esso scorre a nord-ovest rispetto all'abitato di Sambuca.

La prima opera di presa, quella sul Costiere, è situata a quota 274 sul livello del mare, segue a circa 500 m di distanza quella sul Senore, a circa 800 m dalla precedente la presa sul Bagnitelle, il più consistente dei tre affluenti, 1300 m più avanti segue la presa sul Torrente Cresta di Gallo.

Le prese consistono in traverse di sbarramento situate perpendicolarmente rispetto al tracciato della derivazione, il quale segue l'andamento del terreno secondo una direttrice orientata all'incirca Nord-Sud.

Il tracciato, lungo in tutto 11 Km, supera un dislivello di 94 m, trovandosi lo sbocco della derivazione a 180 m sul livello del mare (quota di massimo invaso del lago), con una pendenza media, quindi, dell'8,5‰.

A circa metà tracciato è prevista una galleria di 600 m (inizio a quota 262) con una inclinazione del 5‰; all'inizio della galleria sarà collocato un sifone dissabbiatore.

All'incrocio della condotta di derivazione con la strada Sambuca - bivio per lo scorrimento veloce per Palermo, è prevista la realizzazione di un ponte; un altro, più grande sarà realizzato in corrispondenza della ss 188, proprio vicino allo sbocco.

L'ultimo chilometro di derivazione segue il tracciato del Vallone Guarricciola, le cui acque vengono anch'esse incanalate verso il lago.

L'intera condotta di derivazione è divisa in 3 tratte, per le quali si prevedono 3 diverse dimensioni di canale, comprese fra 1 e 3 metri per la larghezza del letto; la larghezza del canale misurata da sponda a sponda andrà dai 7 ai 9 metri.

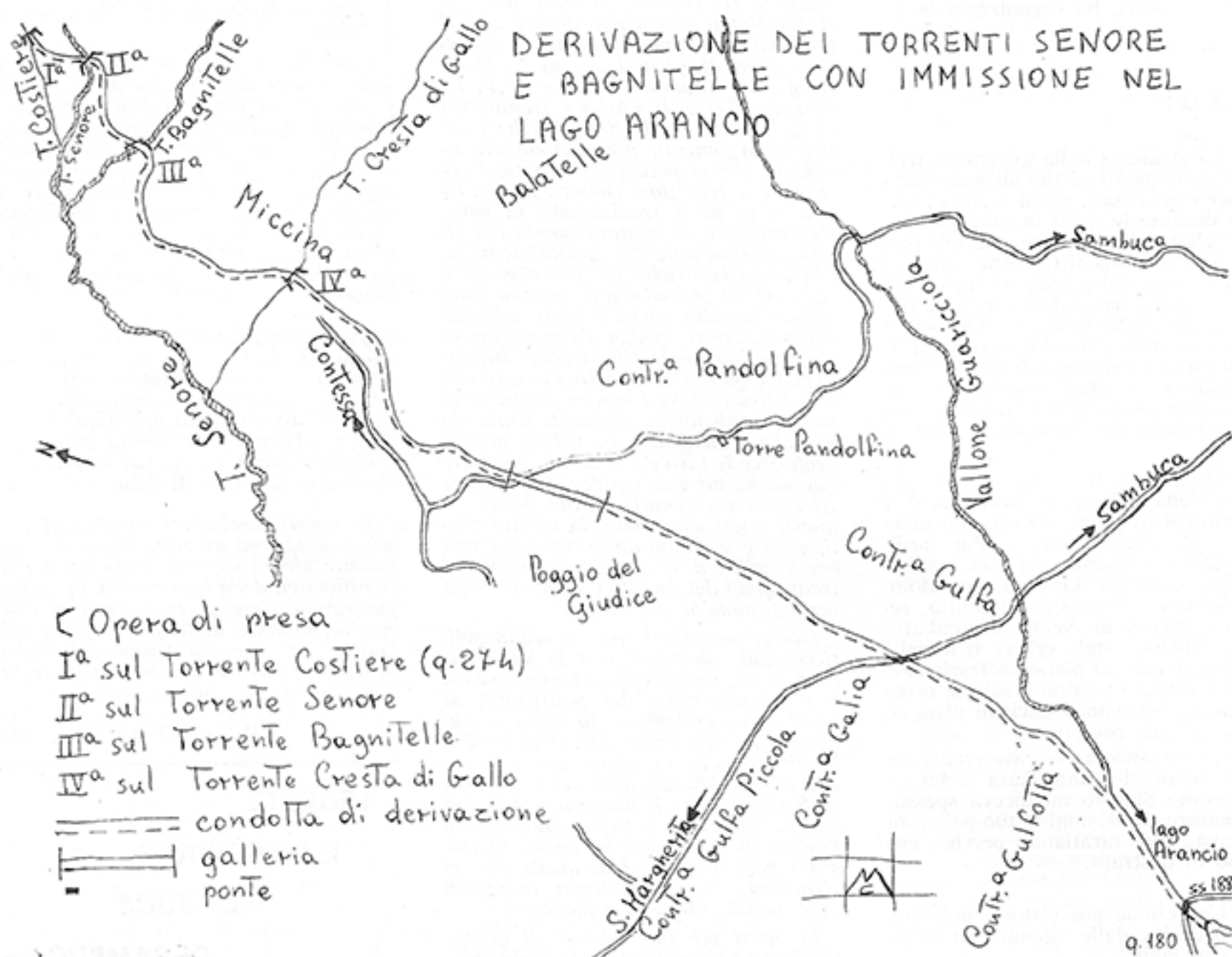
Tutta la condotta di derivazione sarà realizzata in cemento gettato in opera.

LO STATO ATTUALE DEI LAVORI

I lavori per la derivazione del Torrente Senore ed affluenti e l'immissione nel lago Arancio, sono stati appaltati dall'Impresa Generale Costruzioni Marramiero Dante di Pescara per un importo a base d'asta di circa 3 miliardi.

Il cantiere è stato aperto in aprile, ma i lavori sono iniziati in modo ancora embrionale verso la fine di luglio, anche a causa delle lamentele dei proprietari delle terre attraversate dalla condotta, che verranno espropriate in larga parte.

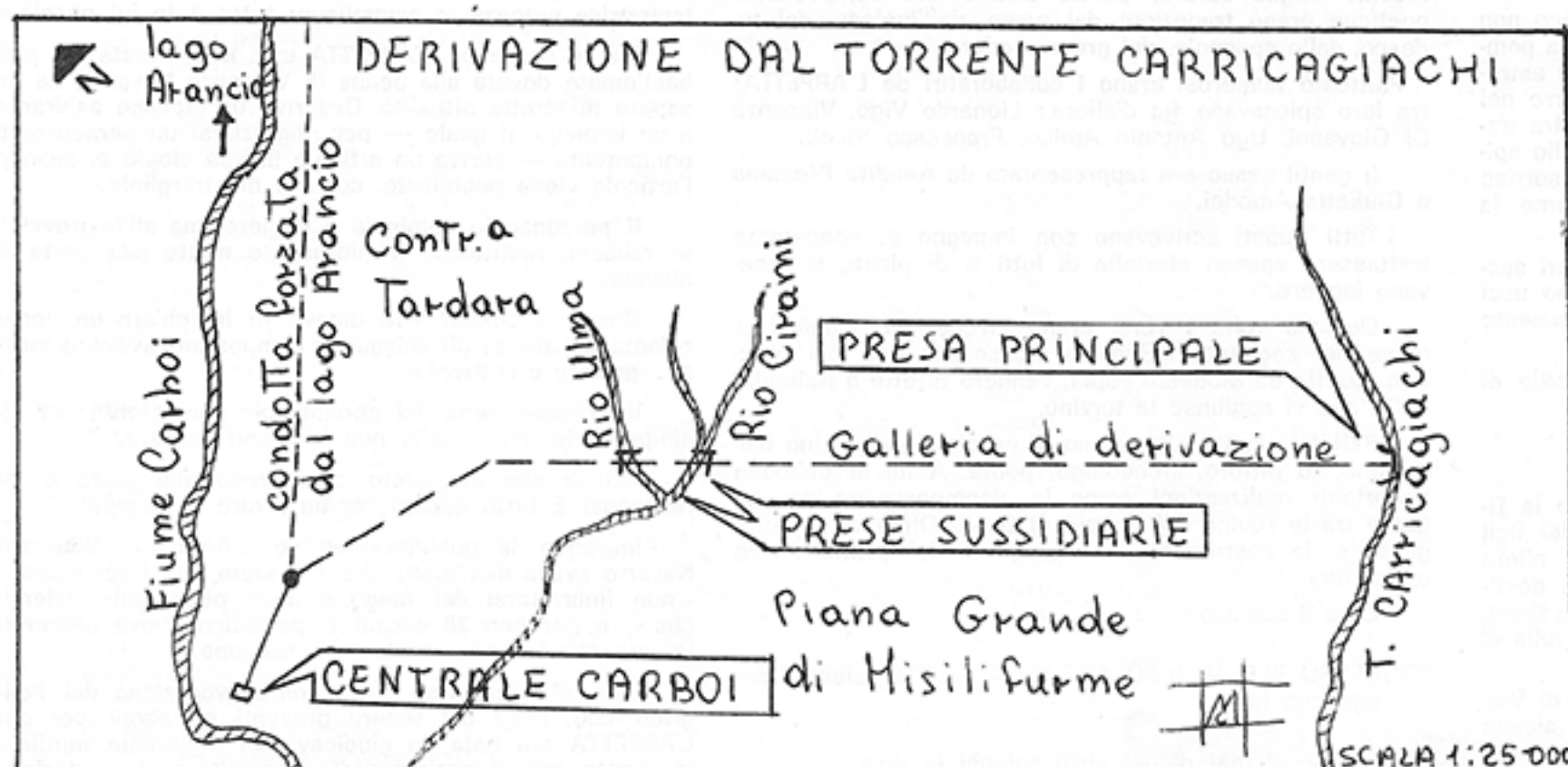
I lavori veri e propri inizieranno dopo le ferie, anche con l'utilizzazione di mano d'opera locale; si pensa finiranno fra due anni.



Gruppo dell'agro Sambucese

Servizio a cura di
Marisa Cusenza - Gori Sparacino - Vito Maggio

DEL SERBATOIO ARANCIO



bisogno risulta, quindi, di $3360 \times 1250 = 4.2$ milioni di metri cubi.

Il periodo irriguo andrà dal 15 aprile al 15 ottobre, con una durata quindi di sette mesi, come ovviamente suggerito dalle condizioni idrologiche ambientali caratterizzate da un prolungato periodo siccitoso primaverile-estivo.

Per evitare le ore di maggiore insolazione, o alternativamente le ore notturne, l'orario operativo sarà di 16 ore su 24, con turni rigidi di 7 giorni, nel periodo di massimo fabbisogno.

La distribuzione irrigua o dispensa è prevista per « scorrimento », interamente tubato in pressione.

L'UNITÀ IRRIGUA

Il « comizio », così come usualmente considerato nella pratica dell'irrigazione, appare un concetto non del tutto razionale. La sua limitazione, volendo rispondere al requisito di superfici predeterminate su cui eseguire la rotazione del corpo d'acqua risulta in effetti di rado aderente ad altri elementi, quali quelli determinati dalla convenienza di non « rompere » una proprietà e di servirla con un determinato idrante.

Sembra allora più opportuno sostituire al concetto rigido di area geografica, quello di area definita da elementi « naturali » riscontrabili ad esempio nelle strade, corsi d'acqua, limiti di proprietà, in modo tale che l'unità irrigua così definibile rappresenti quasi un elemento del mosaico morfologico locale, e quindi più aderente alla realtà.

Nella presente realizzazione le unità irrigue avranno una superficie di 31,5 ha, entro un campo di variazione di $\pm 10\%$.

La superficie « irrigata » netta risulta, per unità irrigua, di 23,6 ha.

(2 - continua)

Il compensorio irriguo

Grazie all'apporto idrico dei tre torrenti, di cui abbiamo parlato, sarà possibile irrigare zone fortunate sotto il profilo piano-altimetrico, di cui recenti calamità (terremoto '68) hanno puntualizzato la precaria situazione socio-economica, tipica della Valle del Belice.

Quindi, nonostante le difficoltà tecniche relative all'alimentazione e alla distribuzione di un notevole volume idrico annuo, si spera che quest'opera lenisca, a favore degli abitanti del circondario, la disoc-

pazione ed aumenti il reddito agricolo.

Ciò premesso, il compensorio irriguo sotto l'aspetto funzionale si può dividere in due zone:

— la prima più prossima al lago « Zona A »

— la seconda coincidente con la fascia più settentrionale, maggiormente modellata (Zona « B »)

Le superfici geografiche dominate ed irrigue risultano dal seguente prospetto:

Zona	Territori	Superfici geografiche	Superfici irrigate
A	Orientale	1017 ha	726 ha
	Occidentale		
B	Orientale	743 ha	524 ha
	Occidentale I		
	Occidentale II		
TOTALE		1760 ha	1250 ha

IL FABBISOGNO IDRICO

La valutazione dei fabbisogni effettivi è stata eseguita con riferimento alle superfici irrigate ed alla previsione di una impostazione culturale che non si discosta molto dall'attuale.

E' infatti abbastanza evidente che in una situazione morfologica e pedologica ben definita, quale quella di un compensorio di tipo collinare, vocazionalmente portato alla coltura viticola, ogni variazione programmatica non aderente alla situazione non troverebbe conferma e consumo.

Il programma culturale è stato così definito:

VIGNETO: 70% con volume annuo di 2100 mc/ha

SEMINATIVO: 15% con volume annuo di 4000 mc/ha

FRUTTETO: 5% con volume annuo di 3000 mc/ha

ORTAGGI: 5% con volume annuo di 12000 mc/ha

AGRUMETO: 5% con volume annuo di 5000 mc/ha

Il volume medio/ha, tenuto conto di una equa percentuale di perdite, valutabile attorno al 10%, è stato fissato a 3360 mc/ha, ed il volume idrico annuo del fab-

LETTORI, RINNOVATE

AL PIU' PRESTO

L'ABBONAMENTO A

« LA VOCE

DI SAMBUCA »

L'apporto idrico del Carricagiachi

L'Ente di Sviluppo Agricolo di Palermo, nel piano degli investimenti previsti per integrare la capacità idrica del serbatoio artificiale « Arancio », calcolata in 32 milioni di metri cubi, ha posto allo studio, tra le altre iniziative, la possibilità di captare le portate idriche del torrente Carricagiachi e di alcuni suoi affluenti e di addurle in tale serbatoio tramite una condotta dello sviluppo totale di metri 3.430, interamente ricavata in galleria.

Lo schema adottato per tale opera prevede la costruzione di tre prese in parallelo mediante traverse di sbarramento ubicate come segue:

1) un'opera di presa principale, posta sull'asta del torrente Carricagiachi, a quota 190, tra casa Misilifurme (259 metri) e casa Capraia (242 metri);

2) un'opera di presa secondaria a quota 210 circa, sull'asta del vallone che scende da monte Cirami;

3) un'opera di presa secondaria a quota 200 circa, che scende da contrada Ulma.

I contributi idrici derivati saranno convogliati nella galleria di adduzione attraverso cui defluiranno nel pozzo dell'impianto idroelettrico del 1 salto Carboi, che provvederà alla loro immisione diretta nella rete irrigua e al loro accumulo nel serbatoio. Il bacino idrografico del torrente Carricagiachi e dei suoi affluenti si estende per circa 22

Km. quadrati. Esso è ubicato a Sud dell'abitato di Sambuca e del torrente Rincione, dal quale è separato da una serie di rilievi di modesta altezza culminanti negli 814 metri di cozzo Pozzillo. Verso Est il bacino in esame è separato da quello del Sosio-Verdura dalla dispiuviale passante per contrada Pozzillo, Cozzo Stagnone e contrada Ficuzza. Il limite meridionale interessa la linea spartiacque passante per rocca Ficuzza, mentre la piana Grande di Misilifurme ed il monte Cirami costituiscono lo spartiacque occidentale tra il Carricagiachi stesso ed il basso corso del fiume Carboi.

GALLERIA DI ADDUZIONE

In prossimità dell'opera principale di presa si diparte sul fianco destro della valle la galleria di derivazione. Tale galleria, del diametro interno di m. 2, passa sotto la piana di Misilifurme con percorso orientato grosso modo da Sud-Est a Nord-Ovest. Dall'origine sino a 250 metri il tracciato dell'opera si snoda sotto il pendio che costituisce il versante destro della valle, mentre da 250 fino a 1950 metri il tracciato taglia longitudinalmente la Piana Grande di Misilifurme. Verso i 2090 metri è previsto l'allacciamento con la presa sussidiaria sul Rio Cirami a quota 210 circa.



SUPERMARKET « QUADRIFOGLIO »

SAMBUCA DI SICILIA

SERVIZIO A DOMICILIO. Si ricevono ordinazioni
per telefono dalle ore 8 alle 10 - Telefono 41597

“L'ARPETTA” di Vincenzo Navarro

Nel 1856 Vincenzo Navarro fondò a Sambuca un periodico di « amenità letterarie » e lo intitolò L'ARPETTA « conciossiacchè la Sambuca era presso gli antichi uno strumento somigliante a una piccola arpa ».

Nascendo in un piccolo centro, questo periodico non aveva grandi pretese: non avrebbe mirato a superba pompa letteraria né si sarebbe occupato di politica o di astruse scienze. « Ci godrà l'animo — scriveva il Navarro nel PROEMIO — se diletteremo qualche ora della nostra travagliatissima vita, se spargeremo qualche fiore nello spinoso sentiero dell'età nostra, se conforteremo il sorriso e le speranze della giovinezza, se incoraggeremo la virtù ».

Il primo numero uscì il 10 aprile 1856; i numeri successivi uscirono puntualmente ogni decade; l'ultimo uscì il 30 marzo 1857. La pubblicazione durò quindi esattamente un anno.

Ogni numero portava in prima pagina il profilo di un'arpa tra due rami di alloro e, sotto, i versi:

« Quest'arpa ha un suon che tenta
tutte le vie del cor » (V.N.)

Il periodico veniva stampato a Palermo presso la Tipografia Pedone; e a curare l'edizione era uno dei figli del Navarro, quell'ottimo Emanuele che studiava allora giurisprudenza nell'Università di Palermo ma era destinato ad emergere come scrittore fino a porre la sua firma, sui maggiori periodici letterari d'Italia, accanto a quella di Carducci, Verga, Capuana, D'Annunzio.

L'ARPETTA si apriva di solito con un articolo di Vincenzo Navarro, cui seguivano uno o due racconti, alcune poesie, qualche recensione libraria e infine qualche cronaca teatrale dei più noti Teatri siciliani (Palermo, Catania, Messina, Siracusa, Marsala, Noto) e perfino « stranieri » (Firenze, Napoli).

Essendo Vincenzo Navarro un appassionato raccoglitore di memorie patrie e un Letterato, i suoi articoli avevano, per lo più, carattere storico-letterario come si può vedere anche dai titoli: *Cenno intorno a Sambuca, intorno a Ribera, intorno al verso sciolto e al rimato, dello stile poetico, intorno a un sonetto per Napoleone attribuito a V. Monti, l'Imperatore Napoleone Poeta, dell'origine del poeta e dell'oratore...*

Preziosissimi i due lavori storici su Sambuca e Ribera, dai quali apprendiamo — tra l'altro — che nel 1856 Sambuca era un paese florido e contava ben 11.000 abitanti, mentre Ribera ne contava appena 8.000 e, a causa delle « fetide vaste risiere » versava in condizioni tristissime.

A proposito di Sambuca leggiamo:

« Chi conosce l'oscura ignavia di assai Comuni della Sicilia avrà da meravigliare o compiacersi alla vista di un bel raggio di luce che in Sambuca da qualche tempo risplende.

Qui le scienze e le lettere sono in onore; qui non pochi valorosi giovani intelletti danno assai bene a sperare; qui la sera del primo di dell'anno novello 1856, in un gran salone, si tenne una poetica Accademia da potersene decorare qualunque città cospicua o civilizzata ».

A proposito di Ribera invece leggiamo:

« In Ribera la vita è un lampo di malsania e di dolore. La morte che recide nel meglio dell'età i capi delle famiglie taglia parimenti la tela dell'accumulata miseria e le famiglie rovinano in povertà...

E' un errore quello di far credere agli illustri Duchi di Verdura e di Ferrandina che, se si tolgono le risaie, per essi molto del loro patrimonio annuo andrà perduto. Le terre... o ad agrumi o a gelsi per bachi da seta o a cotone o a tabacchi e via discorrendo daranno tanto oro. Aggiungetevi le vie a ruota che il Governo ci dà a sperare e la costruzione di un porto o di una cala alla riva del mare e vedrete sorgere un'altra bellissima e ridente città della Sicilia... »

Come si vede, il Navarro — pur avendo trasferito la sua dimora a Sambuca — aveva sempre nel cuore il suo paese natale e lottava per esso e per esso sognava un avvenire radioso.

« Io non vedrò forse un tanto bene; ma voglio sperare che, per avere io questo desiderato, sia benedetta almeno la mia memoria ».

Oggi Ribera non è più un centro malsano; le risaie hanno ceduto il posto a orti e frutteti rigogliosi; la malaria è stata debellata; la popolazione è notevolmente cresciuta, ma chi benedice la memoria di Vincenzo Navarro?

Il Navarro dissentiva da quanti consideravano oro colato la sentenza latina *Poeta nascitur, orator fit*. Secondo lui « se si fa l'oratore, si fa parimenti il poeta » perché « l'uomo che nasce è simile a una carta bianca nella quale niente è scritto o disegnato; pertanto avviene poesia che ciò che vi si scrive o disegna egli addimostra. Se l'educazione o lo studio il poeta o l'oratore v'imprimono, il poeta o l'oratore ne promana ».

Partendo da questi principi egli poteva senz'altro affermare: « Datemi un cervello ben fatto e un cuore sensibile, che studi sedulamente e con grande amore la poesia, ed io vel darò infallibilmente poeta ».

Ne era profondamente convinto, non c'è dubbio; e la convinzione gli veniva da una larga esperienza personale. A Ribera erano usciti dalla sua scuola tanti giovani che sapevano comporre buoni versi e, tra loro, Francesco Crispi che, proprio poetando sull'*Oretea* di Palermo, s'era già fatto strada; a Sambuca altri allievi cominciavano a emergere: i figli Emanuele e Calogero, Vincenzo Merlini, Giorgio Fiorenza... Per questi la migliore palestra era L'ARPETTA; ed ecco infatti su L'ARPETTA, accanto alle molte poesie di Vincenzo Navarro, una cinquantina di poe-

sie del figlio Emanuele, quattro di Calogero, tredici di Vincenzo Merlini, tredici di Giorgio Fiorenza.

Sia Vincenzo che Emanuele Navarro conoscevano parecchie lingue estere; perciò alcune loro composizioni poetiche erano traduzioni dal russo, dall'inglese, dal tedesco, dallo spagnolo, dal greco moderno.

Piuttosto numerosi erano i collaboratori de L'ARPETTA; tra loro spiccavano fin d'allora: Lionardo Vigo, Vincenzo Di Giovanni, Ugo Antonio Amico, Francesco Vicoli.

Il gentil sesso era rappresentato da Annetta Prestana e Giulietta Amodè.

Tutti quanti scrivevano con impegno e, nonostante trattassero spesso storielle di lutti e di pianti, si facevano leggere.

Qualche volta i versi erano invece gai, « ameni »: come nel seguente « Sonetto didascalico » le cui quartine, scritte da Modesto Papia, vennero dirette a Raffaello Politi che vi aggiunge le terzine.

Raffaello Politi, siracusano di nascita, agrigentino d'adozione, fu pittore, archeologo, poeta. A lui si debbono importanti realizzazioni come la ricomposizione del gigante tra le rovine del tempio di Giove Olimpico di Agrigento e la costruzione a sue spese del primo teatro agrigentino.

Ecco il sonetto:

PROCESSO PER MANIPOLARE IL MACCO (ossieno lasagne con fave)

Se al mar d'ogni virtù spieghi le vele,
impara ancor come comporre il macco
or che di alabastrine e più del miele
dolcissime t'invio odi fave un sacco.

Sgusciale in prima dalle bionde tele
e cuoci in acqua a fuoco lento e fiacco:
la pentola fa udire le sue querele
appena: e delle fave ecco lo smacco!

Sien pronte le lasagne; e s'hai zuccone
lesto v'immergi entrambe: e a tal mistura
ti leccherai gli stinchi ed il tallone!

Ma chi sen ciba per un dì s'intomba
nè ad uom si mostri finchè forte dura
« il rauco suon della tartarea tromba ».

Sebbene il Direttore de L'ARPETTA fosse per i lettori Vincenzo Navarro, chi in realtà faceva tutto (o quasi) era Emanuele: sceglieva gli scritti da pubblicare, dava loro un posto nelle pagine del periodico, correggeva le bozze, invitava nuovi collaboratori...

Per questa sua complessa attività che veniva ad aggiungersi alla tanto apprezzata collaborazione poetica, egli era profondamente ammirato. Ne abbiamo la prova in tre sonetti di Francesco Vicoli nei quali egli viene esaltato come un giovane « egregio », degno del padre e della terra natale e precocemente proteso verso le migliori fortune letterarie.

Ecco le prime due quartine del Vicoli:

Giovane egregio, di tuo padre degno
e della terra che ti diè la cuna,
ben vai per tempo ad onorato segno
avverso a cui non può tempo e fortuna.

Dove sfavilla il Sole dell'ingegno
ed ogni caro affetto in cor si aduna,
la ragione e la fede hanno il lor segno
e non alberga mai viltade alcuna...

Emanuele Navarro rispose con altri tre sonetti a rima obbligata di cui riporto le prime due quartine:

Vicoli mio, se del tuo canto è degno
chi adora la virtù sin da la cuna,
chi ardito aspira a glorioso segno
i vili dispregiando e la fortuna,

ben lo rivolgi a me poichè il mio ingegno
questi palpiti sacri ardente aduna
e della fantasia l'immenso regno
libero scorre senza tema alcuna.

Tra i collaboratori direttamente invitati da Emanuele Navarro va ricordato uno studente in Giurisprudenza di Giarre « più incline alla Letteratura che alle pandette »: Giuseppe Macherione. Il Navarro lo conobbe a Palermo e rimase come folgorato dal suo vivido ingegno.

All'invito a collaborare a L'ARPETTA il Macherione rispose con giovanile entusiasmo mandando poesie e prose.

Una sua prosa, intitolata *Una corsa alla cima dell'Etna*, descriveva una escursione compiuta da alcuni giovani giarresi nel luglio 1856. Il Navarro non solo la pubblicò senza indugi ma la inserì in apertura, al posto d'onore, scalzando altro scritto che attendeva di essere pubblicato chissà da quanto tempo. Ne abbiamo la prova nella data « Aprile 1856 » posta in fondo all'articolo, con la quale il Navarro intese crearsi una giustificazione nei confronti dell'Autore scalzato, senza tuttavia considerare che l'articolo del Macherione veniva a risultare scritto tre mesi prima che l'escursione avesse luogo.

Nè le dimostrazioni di stima e di simpatia verso il Macherione si esaurirono qui.

Avendo egli dato alle stampe un volume di liriche, fu Emanuele Navarro a recensirlo; e lo fece con calde parole elogiative:

« Lo Spirito di Dio si è trasfuso in lui: un'arcana ispiratrice potenza lo commuove; tutto è in lui poesia ».

Tra le prose de L'ARPETTA una, non firmata ma probabilmente dovuta alla penna di Vincenzo Navarro, ha un sapore di stretta attualità. Descrive un giovane aspirante a un impiego, il quale — per ringraziarsi un personaggio onnipotente — scrive un articolo in suo elogio e, quando l'articolo viene pubblicato, corre a mostrarglielo.

Il personaggio comincia a leggere, ma all'improvviso si rabbuia, restituisce il giornale e mette alla porta il giovane.

Cos'è successo? « Io dicevo di lui ch'era un uomo zelante ed attivo; gli scagurati compositori avevano messo: *gelante e cattivo!* »

Il giovane torna dal personaggio onnipotente per disimpegnarlo, ma i servi non lo fanno passare.

« Capii che ero stato consegnato alla porta e mi rassegnai. E tutto questo per un errore di stampa! »

Iniziando la pubblicazione de L'ARPETTA, Vincenzo Navarro aveva dichiarato che era stato suo intendimento « non imbrattarsi del fango e della pece delle polemiche »; e per ben 28 decadi il periodico aveva percorso la sua strada senza molestare nessuno.

Ma, all'improvviso, ecco una provocazione del *Poligrafo* che, lungi dal tenere presenti gli scopi per cui L'ARPETTA era nata, la giudicava un « giornale inutile » in quanto non si occupava di... agricoltura, di pastorizia, di commercio etc.

Sulla scia del *Poligrafo*, altri due giornali denominati *Baretti* e *Mondo* comico, definivano poco dopo L'ARPETTA « giornale narcotico e svanito ».

Vincenzo Navarro fremeva in silenzio « per amore del bene e della pace ». Quando però un altro giornale, *Tutto per tutti*, con un articolo a firma S.D.M. si rivolse non solo contro L'ARPETTA ma anche contro di lui personalmente, non poté più frenarsi.

Il *Giornale di Catania* aveva pubblicato una recensione favorevole del prof. Rosario Cavallaro al volume di versi *Fiori poetici* del dott. Giuseppe Tomasini; questa recensione era stata riprodotta da L'ARPETTA.

Ora *Tutto per tutti*, dopo di aver criticato, anzi « calpestato » i bellissimi *Fiori poetici* per schiocchissimo ed insulse cagioni, si volgeva contro L'ARPETTA e contro il suo Direttore al quale faceva sapere che « in una condizione come la sua la maggiore virtù sarebbe stata il silenzio ».

Vincenzo Navarro allibì: « Era lo zelo del bene e delle lettere che muoveva questi solenni dittatori a sentenziare a sproposito d'ogni cosa nostra o piuttosto uno sfogo villano d'innata prurigine, di vile maldicenza? »

A questo punto egli capì che tacere oltre sarebbe stata « grossolana dappocaggine » e ruppe il silenzio; ma lo fece con tanto garbo e con tanta signorilità da apparire quale veramente era: un gentiluomo deciso a difendere il suo *bonum nomen*.

Nella *Lettera al Dott. Giuseppe Tomasini* (L'ARPETTA, 20 gennaio 1857 n. 29) il Navarro, dimostrato come le asserzioni del *Poligrafo* fossero del tutto gratuite in quanto L'ARPETTA s'era assunta una missione ben diversa da quella che le si attribuiva (Non era, infatti, nata per tenere tra le mani « la vanga, il sarchio, il timone e la secchia ») rimbeccava al *Baretti* e a *Mondo Comico* che le loro allusioni erano « insipide e puerili » e aggiungeva:

« A questa coppia di belli spiriti auguriamo lunga vita, forte temendo che il primo non sia strozzato dalla felice memoria di suo nonno come nipote degeneri; e l'altro, stanco di copiare le parole, i sentimenti e gli atti del suo fedele compagno, non faccia una fine... comica ».

La risposta a *Tutto per tutti* merita di essere trascritta per intero:

« In una condizione come la mia la maggiore virtù sarebbe il silenzio? Oh, signor ipercritico sotto le iniziali S.D.M., voi dovreste sapere, e lo sapete, che la mia condizione è quella di un professore di Medicina (e leggete il *Giornale di Scienze Mediche per la Sicilia*, e la *Rivista medica* e *L'Ingrassia* e ne avrete una benchè tenue idea); è quella di un galantuomo, nato da galantuomini, che qui vive tra galantuomini onesti e dabbene, *procul negotiis*. E perciò la mia maggiore virtù sarebbe il silenzio? E perchè?... Perchè le vostre scempiaggini corressero senza capestro? Oh, messer attaccabrighe e seminapaura, non mi parlate nè di mia condizione nè di *laboratorio letterario* che io qui tengo in Sambuca con L'ARPETTA... conciossiacchè il mio nome è *notus in Judea* ed il vostro, segnato S.D.M. non so quanto sia conosciuto... E ritiratevi, messer Arlecchino, quello sciocco finale *Asinus asinum fricat*, ignorantissimo siccome voi siete, se non volete sentirvi rimbeccare *Asinus mulum fricat*, nuova epigrafe latina coniata nell'Orfanotrofio di amena letteratura ».

Fu questa l'unica polemica nella quale L'ARPETTA e Vincenzo Navarro furono trascinati.

Quaranta giorni dopo il periodico cessava di vivere.

TOMMASO RIGGIO

I consigli del mese

- Per evitare che la terraglia si sgretoli, è bene lavarla sempre in acqua tiepida;
- Se le piante che avete sul balcone sono un po' all'ombra facilmente, durante la stagione più calda, verranno colpite dai funghi. Fate loro un accurato trattamento con buon insetticida e anticrittogamico. Le vedrete ritornare belle e sane nel giro di pochi giorni;
- Una zolletta di zucchero messa nel contenitore dei formaggi evita che su questi si formi la muffa;
- Volete pulire in modo pratico quadri ad olio? Passate delicatamente sul dipinto mezza patata cruda, tagliandone via una fettina man mano che si sporca;
- Se vi capita di mettere in forno una pentola i cui manici non resistono al calore, avvolgeteli prima con della carta stagnola;
- Per smacchiare i tessuti neri, lasciar macerare per almeno tre ore delle foglie di edera fresche in acqua molto calda, inumidire in questo infuso una spazzola e passarla leggermente sul tessuto macchiato;
- Per proteggere gli indumenti dalle tarme, posti negli armadi fuori stagione, passare sulla stoffa un batuffolo di cotone imbevuto di alcool o avvolgere ogni capo con dei giornali freschi ancora di stampa;
- Per evitare l'odore sgradevole della teiera quando non si usa tutti i giorni, bisogna mettere sul fondo una zolletta di zuc-

chero dopo averla asciugata perfettamente;

- Le spazzole si puliscono con una soluzione di acqua e ammoniaca in parti uguali;
- Avete le gambe affette da varici? Fate bollire per 10 minuti un po' di foglie di edera in un litro d'acqua, le foglie si usano per impacchi, fanno scomparire il gonfiore, ripetendo per 15 giorni scompaiono gli antiestetici segni blu.

LUCIANO TUMMINELLO



L'8 giugno è deceduto, improvvisamente, il signor Luciano Tumminello. Era nato il 18 dicembre 1911 in Sambuca di Sicilia dove era sempre vissuto. Padre e sposo affettuoso, lavorò nella qualità, prima, di semplice stradino e poi di capo cantoniere nelle strade provinciali del circondario di Sambuca, riscuotendo apprezzamenti dall'Amministrazione Provinciale per il suo attaccamento al lavoro e la sua vigilanza nel tenere efficiente la viabilità che cadeva sotto il suo controllo. Coltivò l'amicizia mostrando verso tutti affabilità e buona maniera.

La sua scomparsa destò cordoglio e rammarico nella cittadinanza.

«La Voce», che lo ebbe sempre assiduo abbonato, si unisce al dolore dei congiunti e porge condoglianze alla moglie, signora M. Antonietta Maggio e ai figli Leonardo, Caterina, Francesca e Maria.

FRANCESCO GANDOLFO



**RICAMBI AUTO
E AGRICOLI
ACCUMULATORI
SCAINI
CUSCINETTI RIV**

Sambuca di Sicilia
C. Umberto I, 40 - Tel. 41198

SALA PARADISO

RESTAURANT - BAR - PASTICCERIA -
TAVOLA CALDA

**Dei FRATELLI PENDOLA
e MAGGIO**

Via Circonvallazione - Tel. 41080
SAMBUCA DI SICILIA

- Sala modernissima
- Cucina eccellente
- Servizio raffinato
- Piatti classici e tipici

SERVIZI PER:

MATRIMONI - BATTESIMI E ALTRE
RICORRENZE.

SALA GRATUITA PER TRATTENIMENTI
Vasto assortimento confetti (Perugina).
Tulle e Bomboniere.

FOTO COLOR

Gaspere Montalbano

**Tutto in Esclusiva
Per la Foto e Cinematografia
POLAROID - KODAK
AGFA - FERRANIA**

Servizi per:

**Matrimoni - Battesimi
Compleanni**

Prezzi Modici - Consegne
rapide

Esecuzione Accurata
SAMBUCA: C.so Umberto, 37
Tel. 41235

**ADDOBI PER MATRIMONI E TRATTENIMENTI,
CESTI DI FIORI, OMAGGI FLOREALI, GHIRLANDE**

**PIANTE E FIORI
ANGELA PULEO**

Corso Umberto I, 63 - Tel.: 41586 abitaz. 41118
SAMBUCA DI SICILIA

LA TRAGICA SCOMPARSA DI CALOGERINO CACIOPPO

Morire a quarant'anni

Mercoledì 13 luglio: una data che tutti ricorderemo con dolore, costernazione, sconcerto. Quel giorno ha perso la vita Caloggerino Cacioppo.

Si trovava in contrada Seniazza, nel territorio di Contessa Entellina. Era intento a guidare una mietitricia, un'attollevante, uno di quei grossi mezzi agricoli costruiti per la mietitura del grano, coltivato anche in terreni scoscesi. Guidava il mezzo con la perizia, con la sicurezza, con la padronanza di sempre, per i lunghi anni di domestichezza con ogni attrezzo meccanico.

Ad un tratto un guasto, pare la rottura del tubo del freno, ha reso molto difficoltoso il controllo della mietitricia, che ha cominciato a indietreggiare.

Caloggerino, sudato, ansimante, con il cuore palpitante, ha guardato velocemente indietro, ha intravisto un dirupo, ha intuito l'immediato pericolo, il ribaltamento o l'incrinatura della mietitricia e si è buttato a terra, guidato dall'istinto di conservazione, in cerca della salvezza.

Purtroppo, quello slancio, quell'infelice caduta, dovevano costargli, poche ore dopo, la vita.

I compagni di lavoro, Giuseppe Cicerò e Salvatore Merlo, resisi subito conto della gravità di Caloggerino, lo hanno adagiato su una macchina e, a clacson spiegato, si sono diretti verso l'ospedale civile di Sciacca. I sanitari del pronto soccorso hanno intuito che le condizioni di Caloggerino erano disperate perché aveva riportato choc traumatico, la rottura del bacino, numerose lesioni interne; hanno deciso, così, di farlo trasportare subito a Palermo.

Il commissario di P.S. di Sciacca ha richiesto immediatamente un elicottero. Le operazioni di trasbordo e di decollo sono avvenute in breve tempo. Durante il volo, un infermiere ha continuato a praticare la respirazione «bocca a bocca», nella speranza di raggiungere il reparto rianimazione dell'Ospedale Civico di Palermo.

Alle ore 15,10 l'elicottero, un «Poli 22», è atterrato nello spiazzo antistante l'ospedale, ma il cuore di Caloggerino, ormai, aveva cessato di battere per sempre.

La notizia della sua morte si è sparsa nel paese in un baleno; tutti siamo rimasti pietrificati. Possibile? Morire a quarant'anni?

Tutti conoscevamo Caloggerino, tutti gli volevamo bene per il suo sorriso aperto, per la sua carica d'umanità, per la sua disponibilità verso tutti, per l'amore che nutriva per la famiglia e per l'attaccamento che mostrava per il lavoro.

Tutti abbiamo perso un amico generoso e gentile, riservato e allegro.

Tutto il paese, costernato e muto, con il groppo alla gola, ha seguito la sua bara.

Durante il percorso verso il cimitero, mentre i lenti rintocchi della campana si spargevano nell'aria afosa e pesante, le lacrime bagnavano i visi di tutti.

Per alcune ore le strade sono rima-

ste silenziose e deserte.

E' assurdo morire a quarant'anni, nel vigore delle forze, con il cuore colmo di speranza, mentre gli occhi sono volti verso il futuro.

E' vero, tante volte le vicende umane sono avvolte nel velo del mistero e dell'assurdo.

Lungo il sentiero che s'inerpica dal basso della nascita alla vetta della senilità, ciascun uomo fa quattro esperienze col tempo e ogni esperienza ha la sua data precisa.

Si direbbe che alla vita importa di farci conoscere, in una certa successione, quattro dimensioni del tempo.

La prima dimensione è l'avvenire, la seconda è il presente, la terza è il passato-futuro, la quarta è il passato.

A vent'anni l'avvenire ci affascina talmente da toglierci ogni senso del passato e da lasciarci appena un sentore del presente. Progettiamo sempre. Il nostro essere è aspirato dal domani.

Dai trenta ai quarant'anni siamo ammalati dal presente. E lo viviamo, persuasi che esso solo importa.

Vogliamo dimenticare il ragazzino che fummo e, quanto all'avvenire, pensiamo che è una lunga strada, la percorreremo poi. Quel che conta è l'oggi. Intorno palpitano i misteri della vita e li vogliamo conoscere. L'oggi accende i desideri subitanei che esigono di essere soddisfatti.

Caloggerino Cacioppo ha vissuto solamente la dimensione dell'avvenire e quella del presente.

Non gli è stato concesso di ricordare il passato, le sue lotte per un lavoro dignitoso ed onesto, il suo amore per la moglie, i figli, i parenti, gli amici.

La sua vita è stata stroncata a quarant'anni. Un atroce destino ha reciso il fiore dei suoi verdi anni.

E a noi, costernati e affranti, non resta che ricordare il suo sorriso, la sua carica d'umanità, la sua onestà, l'amore per il lavoro e il sacrificio, mentre una domanda assillante continua a martellarci il cervello: perché morire a quarant'anni?

ANDREA DITTA

DALLA SECONDA PAGINA

I maturi

42/60; Armato Liliana 50/60; Mulè Erina 42/60; Perniciaro M. Francesca 42/60; Sciacchitano Margherita 42/60; Safina Paola 43/60; Sacco Mariolina 42/60.

I LICENZIATI DEL LICEO SCIENTIFICO DI SCIACCA

Marino Salvatore 37/60; Li Petri Nicola 48/60; Cacioppo Giorgio 36/60; Cannova Mimmo 36/60; Maggio Mariella 40/60; Vaccaro Maria 38/60; Amodeo Antonella 48/60.

I DIPLOMATI DELL'ISTITUTO TECNICO COMMERCIALE

Scardino Lillo 38/60; Sciamè Enzo 36/60; Cacioppo Giacomo 43/60; Fiore Filippo 38/60; Abruzzo Vincenzo 36/60; Oddo Giuseppe 36/60.

I DIPLOMATI DELL'ISTITUTO TECNICO PER GEOMETRI

Catalano Nino 36/60; Maggio Pasquale 50/60.

A tutti gli auguri de «LA VOCE».

C U L L A

E' arrivata Carla Catalanello! Ai neo-genitori Margherita e Gaspare, nostri affezionati lettori, i migliori auguri de «La Voce».



Alfonso Di Giovanna, Direttore responsabile - Vito Gandolfo, Direttore amministrativo - Direzione, Redazione e Amministrazione: Corso Umberto I - Pal. Vinci - Sambuca di Sicilia (AG) - cc.p. 7/715 - Aut. Trib. di Sciacca, n. 1 del 7 gennaio 1959 - Abbonamento annuo L. 3.000; benemerito L. 10.000 - sostenitore L. 15.000; Estero 15 dollari - Tipolitografia T. Sarcuto, Succ. F.lli Sarcuto - Agrigento - Pubblicità inferiore al 70% - Orario in Direzione: dalle ore 17 alle ore 20: eccetto festivi e il sabato.

Humour nostrano

LO STRILLONE

— L'ORA, L'ORA, che mportanti L'ORA, che mportanti... ultime notizie... Fermato a Menfi con le mani nel sacco il Cavaliere Di Francesco.

— E chi fici? Arrubau la gioielleria?

— No, stava ittannu u saccu da munizza! Ultime notizie, L'ORA, L'ORA... Un fatto eccezionale a Gibellina. Un uomo ammazza la moglie, i sette figli e si butta dalla finestra...

— Poveraccio! Ed è morto?

— No, si grattau solamente il braccio.

— Ma non si è lanciato dalla finestra?

— Sì, solo che a Gibellina abitava ni la baracca! Che mportanti L'ORA, che mportanti... Il Sindaco del comune di Rappizzi viene arrestato perchè de-

nuncia una palazzina abusiva.

— Così 'i pazzil! Denuncia ed è arrestato?

— Solo ca a palazzina era di so muglieri. Ultime notizie... L'ORA, L'ORA Un fatto eccezionale. A Palermo compie una rapina, ammazza un gioielliere e un passante e scappa...

— E scappò cu a macchina?

— Quannu mai. Scappò dall'Ucciar-done! L'ORA, L'ORA, che mportanti, L'ORA... ultime notizie. Un alunno delle scuole elementari ammazza il maestro con 12 colpi di rivoltella e fugge a piedi...

— Mischinu! E chi fici stu poviru Maistru?!

— Ci fici 'i corna all'alunno della scuola serale!!

GIELLE e ICEBERG

DALLA PRIMA PAGINA

Violento

incendi, ma rovina anche la vegetazione.

In Italia c'è bisogno soprattutto di elicotteri, sia per quanto riguarda la prevenzione, sia per l'opera di spegnimento vera e propria. L'azione di prevenzione si può esercitare attraverso lo spargimento dei cosiddetti «ritardanti». Che cosa sono? Sono polifosfati di ammonio, quelli che i consorzi agrari vendono come fertilizzanti del terreno, ma che servono benissimo per spegnere il fuoco. Si sciolgono nell'acqua. Appena questo liquido viene irrorato sulle fiamme, sottrae ossigeno all'aria e le fiamme si spengono. E' il principio per cui una candela si smorza se viene coperta da un bicchiere. I ritardanti non servono solo a spegnere il fuoco, ma anche a prevenirlo. Per evitare che gli incendi si propaghino, si creano delle fasce chimiche parafuoco, spargendo i ritardanti, senza tagliare un albero o un cespuglio. In occasione di incendi, si scioglie il ritardante nell'acqua nella proporzione di 200 grammi ogni litro di acqua e si irrori il liquido sugli alberi per mezzo degli elicotteri. Per prevenire l'incendio nella restante parte del bosco, si irrori il ritardante in polvere.

Liste speciali

bassa (2,23%), mentre quella dei diplomati (compresi i maturi al liceo classico, scientifico e artistico) è di 77,67%; gli iscritti forniti di licenza elementare e media costituiscono infine il 20,10%.

Rispetto alla situazione italiana nel suo complesso, a Sambuca si nota una inversione di tendenza: le donne costituiscono il 55,46% del totale (122), gli uomini il 45,54% (102).

Inutile commentare queste cifre; tutti sappiamo che a Sambuca è praticamente nulla la possibilità di impiego di questi giovani nelle imprese private, per cui le uniche speranze si potranno riporre nella pubblica amministrazione. A Sambuca, per esempio, si potrebbero presentare dei piani per l'utilizzazione di questa forza lavorativa (che, come risulta dallo specchio precedente, è prevalentemente intellettuale) negli scavi archeologici di Adranone, nella gestione delle acque del costruendo impianto di irrigazione, nella cantina sociale, nel riordino dell'archivio comunale, nel museo archeologico ed etnografico (da realizzare nel palazzo Campisi che auspichiamo il Comune acquisti al più presto), nel Teatro Comunale che dovrebbe iniziare a funzionare tra breve. Questi suggerimenti da sottoporre all'attenzione dell'amministrazione pubblica e dei singoli operatori privati potrebbero essere messi in pratica anche istituendo dei corsi professionali, peraltro previsti dalla stessa legge, e quindi preparando questi giovani ad un eventuale duraturo rapporto di lavoro.

Ci rendiamo perfettamente conto delle difficoltà obiettive per passare dal generico al particolare e quindi per la predisposizione di un piano organico necessario per ottenere il finanziamento.

In ultimo, ribadendo ancora una volta che questa legge potrà far poco per risolvere il problema dell'occupazione giovanile, speriamo che il Paese, per mezzo dei suoi uomini migliori di qualsiasi credo politico, possa uscire dal tunnel della crisi economica e ci sia di conseguenza una più equa redistribuzione dei beni.

me si spengono. E' il principio per cui una candela si smorza se viene coperta da un bicchiere. I ritardanti non servono solo a spegnere il fuoco, ma anche a prevenirlo. Per evitare che gli incendi si propaghino, si creano delle fasce chimiche parafuoco, spargendo i ritardanti, senza tagliare un albero o un cespuglio. In occasione di incendi, si scioglie il ritardante nell'acqua nella proporzione di 200 grammi ogni litro di acqua e si irrori il liquido sugli alberi per mezzo degli elicotteri. Per prevenire l'incendio nella restante parte del bosco, si irrori il ritardante in polvere.

Il ritardante può essere pericoloso per la vegetazione? No, senz'altro. Ogni trattamento di «ritardante» dura una estate. Quando arrivano le prime piogge dell'autunno la patina protettiva del ritardante si scioglie. E allora questo prodotto chimico rientra nelle sue funzioni originarie, ridiventa il fertilizzante che vendono i Consorzi Agrari. Si è notato che le fasce parafuoco trattate col prodotto chimico, l'anno dopo erano più rigogliose del bosco non trattato.

L'uso degli elicotteri, grazie alle sostanze ritardanti e a quelle estinguenti che possono trasportare, sarebbe più che sufficiente a risolvere la maggior parte dei casi di incendio. In particolare, a Sambuca, l'uso degli elicotteri sarebbe facilitato dalla presenza delle acque del lago che rapidamente potrebbero essere irrorate sugli alberi per lo spegnimento degli incendi.

La verità è che l'Assessorato Regionale Agricoltura e Foreste, mentre ha previsto in bilancio le somme per il rimboschimento, non ha previsto le somme per una efficiente prevenzione degli incendi.

Il problema è di riuscire a creare una forza mobile siciliana in grado di accorrere in qualsiasi posto, dove si verifichi un incendio. Agli elicotteri dovrebbero essere applicati serbatoi d'acqua tali da consentire rapidi spegnimenti degli incendi, con l'aiuto dei ritardanti.

Essendo efficienti le strutture di prevenzione e di spegnimento degli incendi, certamente potrà essere salvaguardato quel patrimonio boschivo che tanto bene apporta all'economia, alla salute e all'ecologia.

Ditta

MICHELE ABRUZZO

Corso Umberto I - Tel. 41193

SAMBUCA DI SICILIA

TRATTORI CARRARO

MOTOZAPPE PASBO

Contributo del 50% anticipato

CASE

PREFABBRICATE

Sicurezza antisismica

STEFANO

CARDILLO

Via Nazionale - Sambuca di S.

GIUSEPPE

TRESCA

ABBIGLIAMENTI CALZATURE

Escusiva Confezione FACIS Calzature Varese

Via Bonadies, 6 - Tel. 41182

Sambuca di Sicilia

LIBRERIA

Articoli da Regalo
Argenteria - Profumi

**MONTALBANO -
MONTANA**

C. Umberto I, 29

Tel. Ab. 41146 - SAMBUCA

**GRECO PALMA
IN SCARDINO**

**LAMPADARI - REGALI -
MOBILI**

Tutto per la Casa

CUCINE componibili
L A M F

Lavori Artigianali

Via G. Marconi, 47
SAMBUCA DI SIC.

RICAMBI ORIGINALI

AUTO-MOTO

**GIUSEPPE
PUMILIA**

Corso Umberto, 90

(Sambuca di Sicilia)

Per l'arredamento
della casa

Mobili, cucine componibili, lampadari, generi per bambini

LEONARDO TUMMINELLO

Via Orfanotrofo, 17

telefono 41418

SAMBUCA DI SICILIA

**ABBIGLIAMENTI
MAGLIERIA
TAPPETI**

Ditta

**GAGLIANO FRANCESCA
in Ciaravella**

Via Nazionale, 88 - Tel. 41000

SAMBUCA DI SICILIA

Bar - Ristorante

«LA PERGOLA»

ADRAGNA - SAMBUCA DI SICILIA

Aperto tutto l'anno

Matrimoni - Battesimi - Banchetti
d'occasione - Ottima cucina con squisiti piatti locali a pochi passi dalla zona archeologica di Adranone.

Assicurarsi è un obbligo
Assicurarsi bene è un dovere

Compagnia Tirrena

DI CAPITALIZZAZIONI
E ASSICURAZIONI

Soc. per az. - Cap. Soc. L. 3 miliardi - Interamente versato - Fondi di Gar. e Ris. Tec. e Patr. al 31-12-1969 L. 42.407.632.480 - Iscr. Reg. Soc. Tribunale di Roma numero 1859/45

- Massima assistenza
- Perizie in loco ogni martedì
- Rilascio a vista di polizze e contrassegni

A GENZIA

Corso Umberto 15 - Sambuca di Sicilia (Ag)